

Teatro
Il festival scopre S. Francesco

STEFANIA CHINZARI

ROMA. È un anno di svolta per il Teatro Festival di Parma. Alla decima edizione, al via da domani e fino al 30 aprile, il Meeting europeo dell'attore ha nuovamente messo in discussione formula e protagonisti. Nel panorama sin troppo ricco degli appuntamenti festivalieri Parma si propone oggi non come una vetrina ma come momento di riflessione della situazione teatrale europea e nazionale, coerente con il percorso analitico e quasi laboratoriale della rassegna. Così, dopo aver ospitato compagnie prestigiose e artisti illustri (un nome per tutti, Ingmar Bergman), in questa edizione il festival ha deciso di escludere registi e istituzioni per accogliere le espressioni isolate di una situazione ovunque frammentaria, spesso dispersiva. «Abbiamo cercato di rivalutare il teatro come specchio privilegiato dei nostri tempi, e di conseguenza anche delle rotture, del caos che viviamo ogni giorno», precisa il direttore artistico Giorgio Gennari. Il cartellone dunque è ricco di letture, studi, discussioni, due corpi spettacolari stranieri, l'ospitalità al gruppo Lenz e un elogio alla povertà sancito dallo spettacolo di chiusura che lo Stabile di Parma ha coprodotto con l'Audac umbro, Francesco delle creature.

L'apertura, confermata nello storico Teatro Farnese, alle Memorie di Adriano della Yourcenar, interpretate da Giorgio Albertazzi. Nella logica che ha guidato la manifestazione, il primo spettacolo, domenica e lunedì, è Violences (Un Dypique), fluviale e toccante appuntamento con il gruppo parigino di T'Chang, diretto da Didier George Gabyly: sette ore per una saga familiare sanguigna e una rappresentazione pensata e vissuta come un'autoautobiografia, un testamento artistico sofferto e altamente teatrale. Ancora Francia, presenza piuttosto cospicua a Parma, per presentare anche al pubblico italiano un autore drammaturgo-pilone l'anno scorso applaudito ad Avignone, Valère Novarina, che al festival presenta tre suoi testi sotto forma di lettura, Pour Louis De Funès, L'inquietude e Drammi di parole.

Letture sono anche quelle proposte dal filosofo Aldo Giorgio Gargani, Il teatro dell'esistenza (il 28), Il uzo del cielo di Valeria Morretti (il 29), L'arancia Cenci di Giuseppe Manfredi (il 30, entrambi proposti dall'associazione Tea). È lo sguardo che il Meeting europeo dell'attore ha gettato oltre l'Occidente, comprende altre tre rappresentazioni singolari: i percussionisti e danzatori dell'isola giapponese di Sado, un gruppo di etnomusicisti dai suoni rituali e mistici (il 26), lo studio che Moni Ovadia, Daniele Abbado e Giovanna Bozolo hanno realizzato dal famoso libro di Tahar Ben Jelloun Creatura di sabbia (il 30) ed infine l'atteso Ubu rex su scene di Macbeth, ovviamente tratto da Jarry e Shakespeare e presentato - nell'allestimento del Teatro nazionale romano di Craiova (il 27 e 28).

Esordirà con il Rossini di Chung e con «La caduta della casa Usher» diretta dall'americano Philip Glass il 55° festival musicale fiorentino

Ma sulla manifestazione gravano molte incognite: problemi sindacali per l'orchestra e un calo di pubblico che rischia di diventare inarrestabile

Un Maggio con suspense



Philip Glass, protagonista del prossimo Maggio

Il 55° Maggio musicale fiorentino è alle porte. Lo inaugura domenica 3 Myung-Whun Chung dirigendo Rossini, poi arriva Philip Glass con l'opera, in prima italiana, La caduta della casa Usher di Edgar Allan Poe. Ma il Comune, chiuso per lavori per oltre un anno, deve recuperare il vistoso calo di pubblico registrato nel '91. In autunno dovrà traslocare di nuovo ed eliminare una volta per tutte l'amianto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

FIRENZE. Come ogni anno, il «Maggio musicale» incombente il Teatro Comunale di Firenze entra in fibrillazione. Non solo per l'inevitabile frenesia che precede uno dei maggiori festival lirici europei, ma anche perché, con un calendario che fino a tutto giugno non concede respiro, il clima dentro il teatro rischia di strozzare l'organizzazione degli spettacoli. Per quest'anno sono stati scongiurati scioperi, sia da parte del personale tecnico che per mantenere per il momento il blocco degli straordinari. Ferivano le trattative perché questo non venga sciolto prima del taglio inaugurale, altrimenti qualche serata potrebbe anche saltare.

Tuttavia, salvo sorprese, il festival si aprirà in relativa tranquillità domenica 3, quando il direttore ospite: principale, Myung-Whun Chung, sarà impegnato a dirigere un omaggio tutto per Rossini: due sonate, l'ouverture del Guglielmo Tell, lo Stabat Mater. A ruota, dal 5 al 9 maggio, seguirà la «prima italiana» di The Fall of the House of Usher, opera composta dal-

l'americano Philip Glass, già autore di partiture per il balletto Einstein on the Beach e della colonna sonora del film Koyaanisqatsi. Se la partenza è garantita, il percorso, che si concluderà il 1° luglio, non consente di dormire tra due guanciali. Tra i dipendenti rimane un discreto malumore: il contratto nazionale per gli enti lirici è bloccato dal '90 e il ministero ha vietato che i singoli teatri stipulino a livello locale contratti integrativi. I rapporti tra Cgil, Cisl e Uil e la dirigenza, dopo un periodo di gelo, si stanno intependo, ma il Comune arriva al suo 55° Maggio con qualche impaccio nell'orchestrazione della macchina teatrale e dei rapporti con la città.

La prima nota stonata riguarda proprio il pubblico: nell'89 hanno assistito ai 235 spettacoli 240mila spettatori. Nel '90 un primo declino: 230mila presenze per 250 serate. Il '91 è stato l'anno più drammatico: gli appuntamenti sono scesi a 218, complici i tagli ministeriali, gli spettatori invece sono crollati a 150mila.

Questo bilancio poco lusinghiero si spiega innanzi tutto con quello che è uno dei principali grattacapi per l'ente lirico: dall'ottobre del '90 al dicembre del '91 il teatro di Corso Italia ha taciuto, delegando l'ospitalità dei concerti al teatro Verdi. Il Comune è rimasto chiuso per i lavori all'impianto elettrico, alle scale antincendio e agli impianti di areazione e al soffittone dove incombeva la presenza minacciosa dell'amianto.

Su quanto amianto aleggi davvero nell'edificio non c'è ancora chiarezza: la Usl continua a lanciare allarmi, la dirigenza cerca di minimizzare. A febbraio la Regione Toscana ha richiesto rilievi settimanali e un progetto di risanamento completo. Ma i lavori sono tutt'altro che conclusi: terminata una prima bonifica per l'amianto, il Comune sarà chiuso durante la prossima stagione autunnale e, stando ai programmi annunciati tempo fa dal sovrintendente Massimo Bogianckino, chiuderà ancora nel secondo semestre del '93.

Il trasloco è costato caro: il Verdi è un bel teatro che però conta 1.400 posti invece dei 1.984 del Comune e si trova in pieno centro cittadino. Per di più l'affitto è già costato un miliardo alle casse del Comune. Ma se allestisce concerti o opere fuori casa, in uno spazio meno capiente, ha ridotto considerevolmente gli spettatori, un altro nodo è venuto di recente al petto: le proteste all'apertura della stagione lirica su 300 milioni scomparsi dalla biglietteria.

hanno testimoniato un rapporto incrinato tra pubblico e teatro. Il gruppo di loggionisti ha più volte manifestato la propria insoddisfazione verso il sovrintendente Bogianckino. Il precedente direttore artistico, il direttore d'orchestra Bruno Bartoletti, se n'è andato sbattendo la porta qualche mese fa accusando Bogianckino di lontananza dal teatro, accuse subito rimbucate. Insomma, i due massimi dirigenti litigavano tra di loro con danni per tutti, mentre in teatro si lamentava proprio la mancanza di una dirigenza cui far riferimento. Va riconosciuto che l'ente lirico ha rimpiazzato rapidamente il posto chiave di direttore: ha scelto Cesare Mazzonis che, venendo dalla Scala, ora è consulente e assumerà i pieni poteri a settembre. La nomina di Mazzonis, ancor prima delle ire del baritone Zecchillo, aveva suscitato le critiche del de Gianni Conti, assessore alla cultura e vicesindaco di Firenze. Conti aveva parlato di clientelismo (il direttore artistico veniva suggerito di solito da ambienti democristiani) e aveva annunciato di dimettersi dal consiglio d'amministrazione. Rimasto subito isolato, ha preferito dimettersi e ha annunciato dimissioni ed è rimasto attaccato alla poltrona. Intanto nel teatro di Corso Italia è entrata anche la magistratura: l'intero consiglio di amministrazione è oggetto di un'indagine per un concorso e si attendono i risultati di un'inchiesta su 300 milioni scomparsi dalla biglietteria.

Applausi a Genova per il nuovo spettacolo del gruppo della Tosse Evviva Gilbert & Sullivan padri del musical, figli di Vittoria

MARIA GRAZIA GREGORI

GENOVA. Fra gridolini e giapponeserie, travestimenti e squillanti refrains cantati a squarciagola e passi di danza, soprattutto fra le gran risate del pubblico, è andato in scena al teatro della Tosse di Genova Gilbert & Sullivan & Company, divertimento musicale in onore della regina Vittoria. Uno scriteriato, coinvolgente, ammiccante gioco teatrale ad incastro di cui sono responsabili Filippo Crivelli (sua anche la regia) e Nicholas Brandon. In mezzo a una gran folla di personaggi, protagonisti della serata sono William Gilbert e Arthur Sullivan (il primo scrittore, il secondo musicista), i signori del teatro leggero inglese di fine Ottocento, i papà del musical, notissimi nei paesi anglosassoni, ma praticamente sconosciuti da noi fuorché agli amatori. Crivelli, amatore oltre che paziente ricercatore

del genere, con la complicità di Brandon ha navigato nel regno della severa regina inglese proponendocene, attraverso i due autori, il volto più divertente e ambiguo, sotto la patina del berberismo imperante. A suggerire un clima di evasione popolato da immagini fiabesche contribuisce notevolmente la bella scenografia di Emanuele Luzzati: figurine di animali e personaggi (come Alice) in sagoma di cartone in rilievo pronte - si direbbe - a balzar fuori dalla pagina per diventare «umani», popolano un impianto scenografico a due piani nella cui parte alta si aprono nicchie e ballatoi. Ed è qui che appare su una sedia a rotelle, con battute a tonfo musicale, notissimo nei paesi anglosassoni, ma praticamente sconosciuti da noi fuorché agli amatori. Crivelli, amatore oltre che paziente ricercatore

capitani coraggiosi di cartone e riproduzioni fasulle di civiltà lontane, a venire in primo piano, grazie alla complicità della premiata ditta Gilbert & Sullivan, ma anche (tra gli altri) di Oscar Wilde, John Ruskin, Charles Dickens, Lewis Carroll, Dante, Gabriele Rossetti, Edmondo De Amicis e Emile Zola, è il ritratto di un paese intero, del suo modo sostanzialmente imperialista di guardare al mondo, del suo senso dell'evasione e della trasgressione mascherata. È proprio questo gusto del mascheramento a specchiarsi sulla scena in quello ironico del travestimento psicologico e fisico che è certamente la chiave principale della regia di Crivelli, bene assistite dalle coreografie sbarazzate di Claudia Lawrence.

E quasi ovvio che in uno spettacolo del genere a contatto sia soprattutto la presenza degli attori. E gli attori della Tosse (da Aldo Amoroso a Lorenzo Anelli, da Consuelo Barilari a Nicholas Brandon, da Enrico Campanati a Francesca Corso, da Rita Falcone a Pietro Fabbri, da Veronica Rocca a Vanni Valenza) si fanno letteralmente in tre: recitano, cantano (su banda registrata), le musiche originali di Sullivan e quelle scritte per l'occasione da Bruno Cois, ballano con invidiabile padronanza e, quel che più conta, danno l'impressione di fare tutto spontaneamente e facilmente (quel po' di ritmo che manca verrà con le repliche), trasformando tutto questo in divertimento generale. Sulle arie di Mikado e dei Pirati di Penzance, con la voce della Piccola Dorrit o di morbide ragazzine appena uscite dal collegio, una menzione a parte nell'affiatato gruppo di interpreti merita Veronica Rocca, Enrico Campanati, Nicholas Brandon e Lorenzo Anelli.



Una scena di «Divertimento in onore della regina Vittoria»

Sceneggiatore, critico e regista. Aveva 75 anni È morto Massimo Mida cronista del neorealismo

È morto martedì pomeriggio, all'ospedale Pietralata di Roma, Massimo Mida Puccini, Aveva 75 anni. Sceneggiatore, documentarista, regista e critico, fu uno dei protagonisti del rinnovamento del nostro cinema all'indomani della seconda guerra mondiale. Il suo ultimo lavoro è stato l'adattamento teatrale delle Cronache di poveri amanti di Pratolini. I funerali partiranno oggi alle 15 dall'ospedale di Pietralata.

AGGEO SAVIOLI

L'ultima impresa artistica cui Massimo Mida aveva prestato la sua opera seria e solenne era stata, poche settimane or sono, l'elaborazione teatrale del romanzo di Vasco Pratolini Cronache di poveri amanti, per la regia di Carlo Lizzani, al Fabbricone di Prato. Con Pratolini (come ricordava lo stesso Massimo) si erano conosciuti nel 1940, avevano vissuto da presso gli anni della Resistenza, lavorato insieme nella redazione di un eccellente periodico, La Settimana, che si pubblicò prima a Roma, poi a Milano, tra lo «corcio conclusivo della guerra e il dopoguerra

immediato. Con Lizzani, erano amici da sempre, avevano fatto parte del combattivo gruppo di Cinema, la rivista che, in pieno fascismo, preconizzava l'avvento di un'arte dello schermo commisurata al movimento della storia e al dinamismo del presente, e militato entrambi (così come Pratolini, così come i fratelli di Massimo, Gianni e Dario Puccini) nell'organizzazione clandestina del Partito comunista.

I nomi di Mida, Lizzani e Pratolini si erano trovati già riuniti nella travagliata ma riuscita realizzazione, fra il '53 e il '54, del film tratto da Cronache di poveri amanti e aversato con la consueta, ottusa ferocia, dalla censura andreottiana. Di questa «opera terza» di Lizzani, Massimo era stato uno degli sceneggiatori; e in tale veste aveva affiancato il regista nei precedenti lungometraggi, Achtung, banditi! e Ai margini della metropoli, prima di allora si collocava il sodalizio con Roberto Rossellini: Massimo Mida Puccini (così a quel tempo si firmava, opponendo al cognome vero un altro «cognome», destinato poi a prevalere) sarà uno dei due preziosi «aiuti» - l'altro è il giovane Federico Fellini - del grande cineasta per il suo capolavoro, Paisà, una forte esperienza anche umana (e politica), poiché la troupe risale, dalla Sicilia alla Valpadana, l'Italia intera, ancora stravolta dal conflitto.

Anche nel periodo postbellico, Massimo alternerà, comunque, all'attività creativa quella critica e saggistica: su rassegne specializzate, su settimanali, su quotidiani (come Paese sera) in volumi che lasciano un

segno importante nel panorama degli studi e ricerche del cinema dell'ultimo mezzo secolo: dal fondamentale Cinema e Resistenza (scritto con Giovanni Vento, 1959) alla monografia dedicata a - Rossellini (1961), all'illuminante antologia Dai telefoni bianchi al neorealismo (1980), curata in coppia con Lorenzo Quaglietta. Come autore in proprio, tuttavia, egli deve fare i conti con la pesante discriminazione anticomunista vigorogante nel quindicennio successivo alla liberazione, oltre che con le «normali» difficoltà che si frappongono a un esordiente non

Una scena dell'allestimento teatrale di «Cronache di poveri amanti», l'ultima fatica di Massimo Mida

Da «Lo svitato» all'ultimo lavoro al Fabbricone «I nostri poveri amanti dal cinema al teatro»

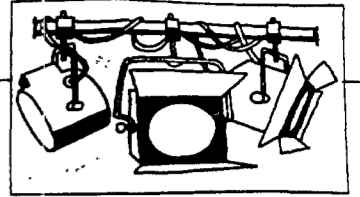
CARLO LIZZANI

Massimo: un'amicizia lunga una vita con alcuni appuntamenti di lavoro per me decisivi. Massimo Mida mi ha accompagnato dai primi passi nel giornalismo e nel cinema fino all'ultima esperienza della riduzione teatrale di Cronache di poveri amanti. Lo conobbi quando cominciai, nel 1942, la mia collaborazione alla rivista Cinema, di cui erano amatori suo fratello Gianni, Beppe De Santis, Alicata, Punicato. Poi i favolosi mesi del dopoguerra a Milano, per i settimanali Film d'oggi e La settimana, insieme a Vasco Pratolini, Alfonso Gatto, Franco Calamandrei. Fu per me, in quegli anni, un vero fratello maggiore.

Altri momenti indimenticabili, dieci anni dopo: con Dario Fo e Franca Rame, in un'operazione curiosa che portò alla creazione dell'unico film di Dario, Lo svitato; film che fu un fiasco di pubblico e di critica, ma di quei fiaschi che ci si vorrebbe sempre augurare, perché oggi è un cult-movie degli

non erano i fratelli Tavani, non avevano un rapporto così gemellare: c'era e poteva esserci dialettica, ma senza scontri, con una consonanza di idee molto profonda, uno scambio di suggestioni molto intenso. Ci unì anche un interesse profondo per il documentario. E poi, di recente, la nuova collaborazione, molto gratificante, sulla versione teatrale di Cronache di poveri amanti. Un'esperienza anomala per tutti e due, ma in cui ho ritrovato in lui lo stesso entusiasmo e la stessa freschezza degli anni giovanili. Era felice del consenso di pubblico, ed è stato bello ritrovarlo con lo stesso spirito su un progetto già arato, su cui la critica è stata un po' perplessa, ma che per noi è stata la verifica della forza di narratore di Pratolini, della sua attualità. Stava per cominciare il montaggio della registrazione tv dello spettacolo. E sono felice che, grazie a questo documento, il suo nome resterà, lasciando un segno non effimero.

SPOT



MASELLI: «RIFORMARE SUBITO LA LEGGE MAMMI». Il cinema italiano è stato massacrato dalla legge sull'emittenza radiotelevisiva. È quel che pensa Francesco Maselli, presidente dell'Anac, l'associazione degli autori cinematografici. «Solo in Italia - ha dichiarato il regista - non esiste nessuna regola per la limitazione della trasmissione dei film in televisione. Non bisogna solo aspettare l'approvazione della legge sul cinema ma riformare subito la legge Mammi, per permettere la riapertura delle sale cinematografiche che si sono ridotte a un sesto rispetto a una quindicina di anni fa». Teatro dello «stogo» è stato il convegno Verso un nuovo cinema italiano, organizzato ieri al Palazzo dei Congressi di Roma. Tra gli altri, sono intervenuti Mario Gallo, produttore cinematografico, Stefano Munafò, capostipite di Raidue, e del critico cinematografico Valerio Caprara, cui era affidata la relazione introduttiva.

TOUR ITALIANO PER PINA BAUSCH. La coreografa tedesca Pina Bausch sarà in Italia con il suo Tanztheater di Wuppertal per una tournée in tre tappe. Primo appuntamento alla Fenice di Venezia dal 6 al 12 maggio dove presenterà Viktor, il suo recente lavoro dedicato alla città di Roma. Dal 5 al 7 giugno la compagnia si trasferirà al Regio di Torino e dal 12 al 14 al teatro dell'Opera di Roma. In queste due tappe la Bausch presenterà l'Ifigenia in Tauride tratta dall'opera di Gluck.

MORTO SOLANO, AUTORE DI «POROMPONERO». È morto la notte scorsa, a Malaga, il compositore Juan Solano Pedrero, noto nel mondo per essere l'autore di Porompompero, Aveva 72 anni. La sua celeberrima canzone ha avuto tra le interpreti più illustri la grande Amalia Rodríguez e ormai fa parte del costume musicale e folklorico della Spagna. In una versione italiana Porompompero era stata anche incisa da Mina su un arrangiamento del maestro Gianni Ferrio.

POLITICI AMERICANI CONTRO MADONNA. Il governo dello Stato di Washington dichiara guerra alla più scandalosa rock star d'America, recente firmataria di un contratto plurimilionario con la Time-Warner. Alla cantante che aveva chiesto il permesso di firmare una parte del suo nuovo Body of evidence nelle sale del Campidoglio di Olympia. «Mai finché comando io» ha proclamato Ralph Munro il segretario di stato repubblicano. «Quel film - ha aggiunto - trasuda scene di sesso e di violenza». Body of evidence è la storia di un avvocato (Willem Defoe) che sviluppa nei confronti di una cliente (Madonna) un'ossessione sado masochista.

CONTRATTO DA CAPOGIRO PER JAMES CAMERON. Dopo la rock star è la volta dei registi cinematografici. Il caso Madonna è di qualche giorno fa, la nuova stupefacente notizia, in fatto di contratti miliardari, arriva adesso da Hollywood. A James Cameron, regista di Alien 2 e del due Terminator, la 20th Fox pagherà 500 milioni di dollari per la realizzazione di 12 film.

«EPEBO D'ORO» I FINALISTI. L'annuale rassegna di Zhang Yimou dal romanzo di Su Tong, Voyager di Volker Schlöndorff da Homo Faber di Max Frisch, Tutte le mattine del mondo di Alain Corneau dall'omonimo romanzo di Pascal Quignard, Il barone Uc di George Sluizer da Bruc Chabwin, Una storia semplice di Emidio Greco da Leonardo Sciascia e Rapsodia d'agosto di Akira Kurosawa da Kiyoko Murata, sono i finalisti del XIV Premio internazionale «Epebo d'oro» in programma ad Agrigento dal 1 al 6 giugno. L'annuale retrospettiva sarà quest'anno dedicata ai film tratti da testi letterari di Sciascia.

IL MOSTRO DI MILWAUKEE SUGLI SCHERMI. Se il silenzio degli innocenti ha vinto cinque Oscar, cosa succederà a un film che racconta le gesta di un cannibale vero, quel Jeffrey Dahmer, il mostro di Milwaukee? Il Daily Variety ha scatenato la caccia ai diritti di un romanzo di prossima pubblicazione, The Jeffrey Dahmer Case scritto dal giudice che ha presieduto al processo, Lawrence Gran Dahmer, 31 anni, è stato condannato a quindici ergastoli consecutivi, essendo stato riconosciuto sano di mente dalla giuria all'epoca dei suoi quindici (accertati) omicidi.

CINEMA E ANZIANI A PERGINE VALDARNO. Si svolgerà a Pergine Valdarno, organizzata dall'Amministrazione comunale, dal 25 giugno al 1 luglio, la IV edizione della Rassegna Cinemaografica Nazionale dedicata al soggetto «Anziani». La Rassegna è un momento di documentazione e di confronto sulle varie iniziative rivolte agli anziani in tutta Italia. La Rai sarà presente con una selezione dei propri programmi. Coloro che sono interessati a presentare prodotti in video o pellicola possono inviarsi al Comune di Pergine Valdarno - Rassegna cinematografica nazionale sul tema Anziani - 52020 Pergine Valdarno entro il 5 giugno 1992.

VENDUTI IN PARTE GLI STUDI DEFA. Due delle società che compongono la Defa, il centro di produzione fiucro della cinematografia tedesca fra le due guerre e erede, all'epoca della Germania orientale, degli studi di Babelsberg nei pressi di Berlino, verranno cedute al gruppo tedesco Kirch. È il primo passo compiuto nella direzione di una privatizzazione degli impianti dell'ex Defa. È previsto un programma di ristrutturazione delle due società e, contestualmente, investimenti per 225 milioni di marchi. Nei progetti del gruppo Kirch rientra la creazione di un centro di servizi per la cinematografia e la tv. (Dario Formisano)